

# «Integrazione, all'Italia serve un nuovo modello»

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

**C**uore e solidarietà, ma anche un nuovo modello italiano per l'integrazione. Un fenomeno complesso e mutevole, che chiama in causa tanto la società quanto le istituzioni, va affrontato con una specifica via nazionale, che tenga conto delle nostre radici e della nostra identità. Ma questa strada comporta innanzitutto che «la questione stranieri venga governata politicamente e vissuta personalmente», secondo il ministro Andrea Riccardi. Parallelamente, però, occorre anche prendere coscienza dell'opportunità del nuovo «movimento ecumenico che nasce dalla quotidianità dell'incontro» tra le genti.

È proprio monsignor Giancarlo Perego a porre al centro di qualsiasi meccanismo d'integrazione i concetti chiave di «incontro e prossimità», insieme alla necessità «che i confini nazionali siano visti come passaggi, non come muri» tra i popoli. La questione dei flussi migratori, tema dell'incontro organizzato ieri a Roma da Umanesimo cristiano e intitolato "Etica e immigrazione", non deve perciò essere ridotta a spot, ma rivista all'interno di un programma che coinvolge diverse sfere: dalla scuola, al lavoro, ai diritti, alla religione, ma anche all'economia globalizzata.

Né va fatta la semplicistica trasformazione in «terreno di battaglia politica» e la condensazione in pillole per schierarsi pro o contro, sostiene ancora Riccardi. Inoltre non andrebbero più visti in Italia casi come Prato o come Rosarno: bisogna lavorare a un nuovo metodo, diverso dall'assimilazione alla francese o dal multiculturalismo all'inglese. All'estero «c'è una politica da fare nell'ambito della cooperazione nel sud nel mondo e del contrasto ai mercanti di uomini», dice, ma sul fronte interno il modello dell'integrazione chiama in causa anche «il ruolo da mediatrici culturali delle donne straniere, delle famiglie italiane, della scuola e della religione».

L'impegno italiano all'integrazione va pertanto visto nell'ottica del bene comune, «all'insegna dei valori cristiani», esordisce il presidente di Umanesimo cristiano, Claudio Zucchelli, «ponendo con sobrietà la questioni e cercando nel confronto le risposte». La realtà del mondo immigrato è ben descritta tra le righe della statistica: gli immigrati hanno un tasso di occupazione, anche in piena crisi, più alto degli italiani, guadagnano in media la metà dei nostri connazionali, l'abbandono scolastico dei minori stranieri è tre volte quello del Belpaese e le rimesse corrispondono allo 0,5% del Pil. Fanno parte, pur con delle storture, dell'ingranaggio; ecco perché durante il censimento «c'è stato un desiderio di partecipare – sottolinea difatti il presidente dell'Istat Enrico Giovannini –, un desiderio di essere riconosciuti, ma anche di sentirsi integrati». La comunanza tra le popolazioni, comunque, passa innanzitutto dalla regolarità del lavoro. Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ne è convinto: «La previdenza – spiega – dovrebbe diventare uno strumento d'integrazione», visto che gli stranieri contribuiscono con il loro lavoro al «12% del Pil e, versando quasi 8 miliardi di contributi l'anno, evitano i gravi problemi di sostenibilità finanziaria» del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Riccardi

## il convegno

**Il ministro Riccardi: finora abbiamo inquadrato l'argomento immigrati soltanto come emergenza**

